I FALSI
MONETARI

D. EUTICHIO E SINFOROSA

OVVERO

I FALSI MONETARJ

MELODRAMMA GIOCOSO

DEL SIG. GIACOPO FERRETTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DELL' ILLUSTRISSIMA CITTA' DI NIZZA

L'Autunno 1844.

NIZZA

STAMPERIA SUCHET FIGLIO.

(Con permissione.)

PAROLE DEL VERSEGGIATORE.

Ho liberamente desunto l' intreccio e l' andamento di questa bagattella Melodrammatica da una cognita e sempre fortunata Commedia d' un mio concittadino, amico e maestro, che serba geloso, con danno non lieve dell' arte comica e delle glorie dell' italica Talìa, molti pregiati lavori sparsi di sali comici, ed eloquenti lezioni contro sociali difetti e ridicoli costumi. Mi si perdoni qualche arbitrio preso qua e là nello sviluppo e nella catastrofe: arbitrio consigliatomi dal diverso genere di teatral componimento, e della necessità di porre tutti gli Artisti nel caso di far mostra del loro valore.

Pago sarebbe ogni mio voto, se questo umile lavoro ottenesse un implorato sorriso di generosa indulgenza, ove e vive e coglie perenni allori il Principe dei Melodrammatici serj e giocosi, l' autore di NORMA *e di* SCARAMUCCIA.

PERSONAGGI.

Don RAIMONDO LOPEZ, giovine ricco Cavaliere
Signor *Luigi Carisio.*

Don ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una banda di monetarj falsi
Signor *Antonio Giunti.*

ANNETTA, ragazza nubile, amata da Don Raimondo e rapita da Isidoro
Signora *Calisto Biscottini.*

Don EUTICHIO DELLA CASTAGNA, poeta spropositato e miserissimo
Signor *Giovanni Fiorio.*

SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura
Signora *Marietta Riva Giunti.*

ALBERTO, amico e complice d' Isidoro
Signor *Francesco Fonti.*

INES, villanella recentemente alloggiata presso la casa disabitata
Signora *Marietta Deandrea.*

Monetarj falsi, Villanelli.

La Scena è in una città della Spagna presso alla Campagna.

Musica del Maestro Sig. LAURO ROSSI.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

VASTO SOTTERRANEO DELLA CASA DISABITATA.

Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne da cui si scorgono lampade.

È sul cader della notte.

Lavoranti *occupati a coniare con i torchi.* Alberto *soprantende ai* Monetari *che stanno lavorando, quindi* Isidoro.

Coro — A dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti.
Se arte vera è il far danari,
L'arte nostra egual non ha.
1.ª Parte — Che Dobloni lampeggianti!
2.ª Parte — Che superbi Colonnati!
Alb. — Falsi e veri mescolati
Correran per la città.
Coro — E la mano che li fabbrica,
Qui sotterra nel mistero
Confondendo ogni pensiero,
Sempre arcana resterà. (*giunge Isid., egli mestamente concentrato si siede*)
1.ª Parte — Ma cos'ha, Don Isidoro?
Perchè sempre è annuvolato?
2.ª Parte — Ei che crea l'argento e l'oro,
Perchè freme?

ALB. È innamorato.
CORO Via, beffardo! ci corbelli.
ALB. Sì, dai piè fino ai capelli
Disperato amor lo accese;
E già varca il sesto mese,
Che un *sì* chiede, e trova un *no*.
CORO Tu ci burli.
ISID. (*alzandosi frremente*) Il ver parlò.
Amo sprezzato, ed ardo
Per un tiranno oggetto:
Cerco un sorriso, un guardo,
Mercè d' un lungo affetto:
L' amo, e per lei soltanto
Vivo di speme al mondo;
Forse temprato il pianto,
Il mio dolor profondo,
Languir potrò d' amore,
Aver potrò mercè.
CORO Pare impossibil, credi!
ISID. Piansi: la minacciai:
Umìl le caddi a' piedi:
Che non le offersi mai?
Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.
CORO Ov' è?
ISID. È qui.
CORO Qui sta?
ISID. Qua trarla
Rapita io seppi ignoto.
Sperai d' innamorarla;
Ma fu deluso il voto.
Quell' orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa. (*si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio. Odesi dall' alto la voce di Ann.*)
ANN. La, la, la,
Lerà, lerà, lerà.
CORO Qual voce? (*sorpresi*)

Isid. È dessa. È dessa. (*sospirando*)
Coro Fa scenderla, Isidoro;
Chè la magia dell' oro
Pietosa la farà. (*Isid. dà ad Alb. un mazzo di chiavi; ed Alb., tolta una gran lanterna accesa, va a prender Ann. salendo la tortuosa scala*)
1.ª Parte Scende!
2.ª Parte Viene!
Coro Oh! come è bella,
Nell' aurora dell' età.

SCENA II.

Annetta, *trascinata per mano da* Alberto, *se ne sviluppa con atto di collera.*

Ann. Ferma, ferma: maledetto!
Brutti ceffi! orror profondo!
Tu, mia guida! ah! ci scommetto:
M' hai portata all' altro mondo!
(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Chè se mai vien l' occasione
Per fuggir da queste mura,
Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)
1.ª Parte Mira. (*facendole vedere le monete, ed*
2.ª Parte Ascolta. *eccitandone il suono*)
Coro *ed* Alb. Odi che musica!
Nelle orchestre non s' intende.
Ann. Ma il mio core non si vende; (*ravvisando*
Ma il mio cor sa quel che fa. *Isid.*)
Giù il cappel. Di cortesia (*strappando il cappello ad Isid., e gettandoglielo a terra. Alb. ed i Mon., ciò vedendo, si scoprono*)
Aprirò fra voi la scuola.
Donna son, sono Spagnuola;

Far tremare è l'arte mia;
Mi fa ridere l'orgoglio....
Regno sempre, ed il mio *voglio*
Una legge a te sarà.

ALB. CORO Quel capriccio, quell'orgoglio
Più vezzosa ancor la fa.

ISID. Deh! ti placa....

ANN. Zitto là.

ISID. S' anche un lampo di speranza
Togli, o cruda, a questo core,
Più non regge la costanza;
Non lontano è il mio furore,
E un furore disperato
Più confini non avrà.
Chi gemeva innamorato,
Un pugnal vibrar saprà.

ANN. È follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core.
D' una donna la costanza
Rider sa del tuo furore.
Il cervel già m'ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.
(Cangia tuon l'innamorato, (*da sè ridendo*)
Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. CORO E soverchia la baldanza!
Troppo debole è il tuo core!
Se t' involа ogni speranza,
Si ridesti il tuo furore.
Quel tuo pianto disperato
E un eccesso di viltà.
Mostra il cor di sdegno armato,
E la femmina cadrà. (*i Mon. trasportano gli ordigni, i sacchi e le arche nelle cavità laterali.*)

SCENA III.

PIAZZETTA DEL MERCATO.

A destra, vecchio casamento con portone praticabile. Sopra in un cartello, vi si legge a grossi caratteri: *Est locanda gratis*. Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all'intorno, povere casette.

Spunta il giorno.

Villanelli, *ed altri ne arrivano da lungi con ceste e panieri di frutta, erbaggi, ed altri commestibili.* Ines *esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.*

Coro Ben venga! Ben venga,-la nuova vicina.
Ines Buon giorno, miei cari,-felice mattina!
Con queste galline,-co' frutti, con l'uova
Non vo' farvi danno;-amici, son nuova.
Mi pongo là sotto -
Coro Vien qua: dove vai?
(*traendola via con orrore*)
Ines Là resto al coverto. -
Coro Ti scosta: non sai
Che dentro a quei muri-che sotto a quel tetto
V'ha casa il demonio-v'infuria il folletto?
Lo starvi d'appresso-prudenza non è.
Ines Burlate?
Coro Ti pare? -
Ines Ma come? Perchè?
Coro Allor che per l'aere,-nel sonno del mondo,
Sta in mezzo alle tenebre-silenzio profondo,
Se accanto a que' muri-un qualche imprudente
Passando, s'appressa,-ne scappa, chè sente
Di voci infernali - arcano susurro,
Squillare di trombe, - fragor di tamburro;

Fra il gemito lungo - d' un core ch' è in pene,
Il crollo, lo striscico - di ferree catene.
Poi torna silenzio,- qual è nelle tombe,
Poi fischiano venti,- poi scoppiano bombe;
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
Sì freddo sull' anima - ti piomba feroce,
Che il piede t' impenna,- volare ti fa.

INES A creder, miei cari,- non corro sì presto.
Lo strepito è un sogno,- o è qualche pretesto.
Sto forte: non cedo:- scusate non credo.
Sarà, non lo nego....- Scusate.... sarà.

CORO Ma vieni di notte,- incredula, stolta!
Là presso a quell' uscio - ti ferma ed ascolta,
Tremando l' udrai;- la febbre n' avrai:
Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES Non dico che non sia;
Ma per creder v' è tempo.... e questa notte....
Giacchè dite così.... se in compagnia
Meco alcuno star vuole in questa piazza,
Udrò il rumor....

CORO Teco qui star? - Sei pazza?
Vedi là quel Cavaliero? (*ad Ines, facendola osservare verso il lido del mare*)
Che s' avanza muto e afflitto?
Per suo cenno là fu scritto, (*accennando il palazzo*)
Chi la vuol *gratis*, l' avrà.

INES E nessun di quel mistero
Fu tra l' ombre entrare ardito?

CORO Chi v' entrò, restò punito
Della sua temerità.

INES Freme e geme! (*sempre guardando verso il lido*)

CORO Cerca Annetta,
Orfanella giovinetta.
Fu rapita; ei disperato
Partì a volo al nuovo giorno.
Guarda, e tace. (*come sopra*)

SCENA IV.

Don Raimondo, *e detti: egli è concentrato.*

Coro — Ben tornato!
Ines — Non risponde.
Coro — Che sarà?
Rai. — Sì: l'ho perduta! A quanto affanno, a quanto..
Se più ne avesse il cor.... terribil pianto
Mi chiamerian quelle bëate mura,
(*additando la casa d' Isid.*)
Là, dove cominciò la mia sventura!
Ma nel mio seno io provo
Crudo un affetto e nuovo,
Più possente che Annetta,
Più forte dell' amor.... la mia vendetta.
Qui la vidi, e in me scendea
Da quegli occhi un caro incanto;
Nol sapendo, il cor m' ardea,
Mi guardò, m' innamorò.
Farla mia dell' ara accanto
Le giurò col labbro il core,
Ma quell' estasi d' amore
Fu un baleno che passò.
Coro — Vi calmate: non piangete:
La speranza non perdete:
Forse il fato....
Rai. — No: non cangiasi.
Ah! mai più non la vedrò!
Ma se pietoso il fato
Il rapitor mi svela,
Nell' empio sangue odiato
L' acciar - fumar - dovrà.
Vendetta il core anela,
Il cor piagato a morte:
Se mi sorridi, o sorte,
Vendetta il core avrà.

GLI ALTRI Cada su quel crudele
La provocata sorte;
Chi l' ha ferito a morte
Non merita pietà. (*Rai. entra nella casa d' Isid.*)

SCENA V.

INES, *i* VILLANI *chiamandosi fra loro s' aggruppano a guardar lungo una via laterale; poi* EUTICHIO *e* SINFOROSA.

CORO Guarda che musi strambi!
Che mode!
Che figure!
INES Femmina e maschio, entrambi
Son due caricature!
CORO Smanioso al suo bell' idolo
Caldo d' amor sogghigna.
Gelosa e seria seria
Ella lo guarda arcigna.
Sbadigli ed aria nobile!
Capriccio e povertà. (*Eut. e Sin. entrano in iscena sotto braccio*)

SIN. Sposo!
EUT. Diletta mia!
SIN. Lontan, lontano
Sul mattino perchè così portarmi?
Son delicata.
EUT. Il so.
SIN. Potrei stancarmi!
EUT. Tragico è il caso nostro! L' Esattore....
Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,
Che, in mancanza d' argento,
Pagare invano io tento
Con rimate poetiche parole,
È un anno che in soffitta non ci vuole!
Poichè il novello dì sarà spuntato....

Non v' è rimedio.... eseguirà il mandato.
Dove andrò? Dove andrai?
Non lo so; non lo sai!
In due si pensa meglio. All' aria fresca
Son più freschi i pensieri;
È il risolver più certo
Allor che si risolve in campo aperto.

SIN. Nel fiore dell' età! secolo indegno!

EUT. Tempra, tempra lo sdegno.

SIN. Forse non ho ragione?

EUT. Sì; ma nascer potrebbe un' ostruzione;
E se t' ammali tu, mio bel tesoro,
Per non saper come curarti.... io moro.

SIN. Ah! Don Eutichio!

EUT. Ah! Donna Sinforosa!

(*a* 2) Amarsi ed aver fame.... è una gran cosa.
(*abbracciandosi con affetto caricato*)

EUE. (*nello svilupparsi dall' amplesso, scorge i commestibili, e guarda qua e là di furto con palese disperazione*)
(Ciel! che feci! Disgraziato!
Che bei frutti! che capponi!
È la piazza del mercato!
Vedi quante tentazioni!
Quegli erbaggi, quel pollame
Più crudel fanno la fame.
L' acqua in bocca venir sento!
Agonie di morte io provo!
È vicin lo svenimento,
Perdo il Sol, mi manca il piè.
Cerco, pesco e nulla trovo; (*avendo inultimente cercato per tutte le tasche*)
Che un centesimo non v' è.)

SIN. Giù quegli occhi. L' ho veduto (*colpita da gelosia*)
Far lo sciapo a queste e quelle.
Eh! vergogna! un uom canuto
Occhieggiar le villanelle!
Farmi torti in mia presenza

E un stancar la mia pazienza!
Sa per prova chi son io;
Solfeggiar so col bastone:
Tempo al tempo, padron mio!
Saprò i conti far con te.
No, non merti, gabalone,
Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi. (*sospirando ed offerendole il braccio*)

SIN. Basilisco! (*scostandosi con dispetto*)

EUT. Già tu burli?

SIN. Se quegli occhi non abbassi
Fino al ciel volar fo gli urli.

EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.

SIN. Vuol ch' io taccia? meno voglie.

EUT. Son marito....

SIN. Ed io son moglie.
Fe giurasti....

EUT. E serbo fe.

(*a* 2)

EUT. Tu di me! di me gelosa!
Sante Muse! ed io l'ascolto!
V' è una sola Sinforosa,
Come il tuo nessuna ha il volto.
Se t' amai - ben mio, lo sai.
Altre femmine non voglio.
Fosti il primo mio cordoglio,
E l' estremo sarai tu.

SIN. Sì, di te, di te gelosa,
Vane scuse io non ascolto.
Ma tradita Sinforosa
Può stamparti l' unghie in volto.
Se t amai, - briccone, il sai.
E rivali non ne voglio.
Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,
Che nessuna è come me.

SIN. Torna, veh, (*ad Eut. che volge uno sguardo furtivo ai commest.*)

EUT. Ma cara mia!
E astrazion di simpatia.
Son quei polli e quelle frutta....
SIN. No, briccon! io la so tutta:
È l' amor che ti consiglia....
EUT. È la fame! credi a me.
SIN. Se puoi tradir, o perfido,
Un core in te rapìto,
Va pure: io ti ripudio,
Più non mi sei marito.
Cadrò, ma cadrò vittima
D' amore e fedeltà.
Ah! vo' morir di sincope,
Lasciami, iniquo! va.
EUT. Ah! non morir, tel supplico
Per questa fame eterna,
Che rode le mie viscere,
Che tutto me governa!
Fatti coraggio, e serbati
A più felice età.
Ama uno sposo incolume:
Vivi per carità.
CORI Che scene! Che ridicoli!
Di peggio non si dà. (*i Cori s'allontanano; Sin. s' abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut., dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla, e s' avvede della scritta.*)

SCENA VI.

I Detti. RAIMONDO *con* ISIDORO *uscendo dalla casa.*

EUT. Stelle! che lessi! Oh balsamo!
Tu mi conforti il core!
Vieni la scritta a leggere:
Che crepi l' Esattore.
Palazzo più economico
Immaginar chi può!

(*a* 4)

SIN. Eutichio! un gran pericolo
Sta in questo vicinato!
Ma pur m' è forza cedere
Pensando al buon-mercato,
Ma trema! indivisibile
Mai non ti lascerò.

EUT. Perchè sognar pericoli?
In petto ho il cor fatato.
Degli occhi tuoi purpurei
Son troppo innamorato.
Rival non hai che il Pegaso;
Un terzo amor non ho.

RAI. Ah! di certezza orribile
Il cor tu mi hai piagato!
Nulla scopristi! a piangere
Dunque mi danna il fato?
Ma sull' acciar mio vindice
Di gioja io piangerò.

ISID. Tutto è mistero e tenebre:
Il caso è disperato:
Non valgono le lagrime
A trïonfar del fato.
(Quella sua pazza collera
Deludere saprò.)

RAI. Chi è mai colui ch' esamina (*ad Isid.*)
Fiso il palazzo mio?

EUT. Dove il padron benefico, (*gridando*
Dove trovar? *con entusiasmo*)

RAI. Son io!

EUT. Oh aborto del mio secolo!
A voi prostrarmi io vo'. (*togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Rai., va da Sin., e, facendola avanzare, in tuono di declamazione dice a Rai.:*)
Chi sa, ben sa che splendere
Si vede una cometa,

Quando il destin malefico
Fa nascere un Poeta.
Che Vate io son lo dicono
Il chiaro-lampo e i panni:
Con l'arco enciclopedico
Saetto in versi e in prosa.
Questa è mia moglie.... inchìnati....
Sua serva, Sinforosa.
Fu del mio cor lo spasimo;
Amano ancor gli eroi.
È una matura mammola,
(Un quarant' anni... e poi)... (*sottovoce a Rai.*)
Un forno, un propugnacolo
D'amore e d'onestà.

SIN. Versi ora maschi, or teneri,
Un Esattor briccone
D'una soffitta misera
Ricusa per pigione.
Tutt' oggi il Foro accòrdaci;
Domani.... per la via
Andran.... coi pochi mobili
Pudore e pöesia.

SIN. EUT. Ma liberal d'ospizio,
Signor, voi ci sembrate.

RAI. Qual è, di cuor ve l'offero.

SIN. EUT. Grazie!

RAI. Finchè campate.

EUT. È troppo!

SIN. (Zitto! bestia!) (*di furto e pizzicandogli il braccio*)

ISID. (Fra poco viene il buono.)

RAI. Se lì restate a vivere,
Una pension vi dono.

(*a* 2)

EUT. Io vi farò una statua....
In versi.... già si sa.

SIN. Serva sommessa e docile (*con vezzo*)
In tutto e ognor m'avrà.

Da quanto tempo d'ospiti
Privo restò quel tetto?

Isid. Sonno anni sei.

Eut. Mi burlano?

Sin. Perchè?

Isid. Vi sta un Folletto.
Quando alla torre.... dicono....
Scocca la mezza-notte,
Dal suol fantasmi spuntano,
Che il suol poi si ringhiotte.
Le mura in due si spaccano,
S' odon catene e lai.

Sin. Per voi pavento, Eutichio;
Siete nervino assai!

Eut. Non crede a tai bazzecole
La stagionata età.

Sin. Spero che spirto femmina *(sottovoce*
Fra lor non vi sarà. *ad Eut.)*

Eut. Gli spiriti son neutri: *(a Sin. c. s.)*
(Bella semplicità!)

Isid. (Dimani è paralitico,
Se vivo resterà.)

Rai. (Forse l'istante affrettasi
Che il vel si squarcerà.)

(*a* 4)

Eut. Il mio bagaglio a prendere *(a Rai.)*
Galoppo sul momento:
Che vengan poi gli spiriti,
Ne sfido un reggimento.
Vedendomi diafano,
A un lanternon simile,
Con ventre e guancie concave,
Così sottil sottile;
Mi crederan fantasima,
E niun m' insulterà.

Sin. (Colui con quel sorridere... (*giuocando col*
Costui che geme astratto, *ventaglio*)

Che voglian dir che m' amano?
Ma, quel ch' è fatto è fatto.
Il mio pudore appannano
Con gl' immodesti sguardi.
Cari! non son da vendere;
Sono arrivati tardi.
Andrei talora in collera
Con questa mia beltà.)

RAI. Nel consolar due miseri *(ad Eut.)*
Sì dolce è il mio contento,
Che del mio lungo palpito
Il duol sospeso io sento.
Quasi mi rende estatico
Il vostro allegro umore.
La sorte non fu barbara
Se v' ha lasciato il core.
Con me, con me la perfida!
È tutta crudeltà.

ISID. (Madama mi fa ridere, *(guardando Sin.*
Giuocando di ventaglio! *indi gli altri)*
Che un seduttor s' immagini?
Troppo saria lo sbaglio.
Io rido, e quello smania,
Colei tien l' Etna in petto,
Lo sciocco affronta i fulmini;
È classico il quartetto,
Fra le notturne tenebre
La bomba scoppierà.) *(Eut. parte con Sin. Rai. li segue. Isid. entra nella propria casa)*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

VECCHIO PALAZZO DISABITATO DI DON RAIMONDO.

Nel fondo, alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, accanto a cui una vecchia poltrona di damasco Porta laterale chiusa. La sala è parata di vecchia stoffa, con due ritratti d'Eroi Spagnuoli.

ANNETTA, *indi* DON ISIDORO *dalla porta laterale.*

ANN. Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
Uscir da questo loco. - In pochi mesi
Ho fatto un gran lavoro,
Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.
Cerco di far la semplice,
Onde tener coperto il mio desire,
Onde trarlo in inganno, e poi fuggire. (*vedesi entrare Isid. che chiude la porta, e ne leva la chiave*)
Ma vien qualcun. Ah! ah! l'amico... oh bella!
Avrà qualche storiella.

ISID. (È qui l'ingrata,
Troppo bella ed amata.)

ANN. Ebben, signore?
C'è qualche novità? c'è qualche intrico?
Devo star, devo andar, dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata! e poi resisti ancora.
L'ultim' ora, o donna, è questa,
Che a pregarti il cor discende:

L'amor mio furor si rende,
E d'amor ei vuol mercè.
Se a piacermi non sei presta,
Paventar dovrai per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta
Che vi dico apertamente:
Signor mio, non facciam niente,
Per le nozze non ci sto.
Altra fiamma ho in petto accolta,
E per lei morir saprò.

ISID. Ma non sai che il mio furore
Potria trarti a danno estremo.

ANN. Io so tutto, ma non tremo;
Ma non cangio, signor no.

ISID. Mori dunque.... (*alzando su d'essa un pugnale*)

ANN. Fate core.
Via, coraggio!.... ferma io sto.

(*a* 2)

ISID. Ah! nol posso! invano il tento.
Finger odio è in me follia:
Quell' amor che per te sento
È una vera idolatria.
Perchè bella, e al par crudele,
Ti formò la mia sventura,
Il mio duol non ha misura
Se men fiero il cor non è.

ANN. (Lo sapeva! il barbagianni
Nei sospiri è ricaduto:
Già ritorna ai primi affanni,
Il furor durò un minuto.)
Don Chisciotte tal e quale
Disperato un dì piangea,
Ma una nuova Dulcinea
Sbagli assai trovar in me. (*odesi picchiar alla porta*)

ISID. È mestier che tu mi segua.

ANN. Vo' restar.

ISID. Te lo comando.

ANN. Per cagion del contrabbando?
Dei folletti?

ISID. Vieni!

ANN. No.

(*a* 2)

ISID. Vieni meco: affretta il passo,
Non parlar che in tuon più basso:
Guai per te se innalzi un grido,
Mille acciar vedrai su te.
Di salvarti non mi fido,
Se mi accende la vendetta:
Taci, taci, il passo affretta,
Chiudi il labbro, e vien con me.

ANN. Ma vedete quante smorfie,
Quanto foco, quanto caldo!
No, carin, non mi riscaldo,
Non son pazza come te.
Se una vena in sen ti scoppia,
Addio nozze.... addio progetti,
Questi amanti poveretti
Fan da rider per mia fe. (*Isid. prende a forza Ann. e la trascina seco per l' alcova*)

SCENA II.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, *precedendo con due candelieri accesi* EUTICHIO *carico di fasci di carte, d' un gran libro, d' un calamajo di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.*

EUT. Precedo il cavaliere. Forse la stanza
Che per notturno agone
A Don Eutichio, cognito
Rimeggiante campione,
Provvisoria si appresta
Nel vetusto palazzo, è questa?

ALB. È questa.

EUT. Si dice che affittarlo
Per botte, e per fantasime non lice?
Che ogni inquilin ne scappa via?
ALB. Si dice.
EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto
Quel cavalier cortese.
Come gentile per la man mi prese,
E con nuovo favore,
Visto il crescendo de' sbadigli miei,
Fè darmi dal trattore
Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!
Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
Questi che pinti io vedo (*osservando i*
Son due eroi della famiglia? *quadri*)
ALB. Credo.
EUT. Porta non v'è che quella.
Le finestre son alte. L'inventario,
Per quanto ho qui veduto,
Si fa con una riga e in un minuto.
Quadri, tavole, sedie e canapé. (*alzando le cortine e scoprendo un meschinissimo letto*)
V' è nessun altro qui a dormir?
ALB. Non v' è.
EUT. (Che risposte Spartane! Avrà l'amico
Co' periodi bimembri antipatìa,
O vorrà far di fiato economia.

SCENA III.

DON RAIMONDO, DON ISIDORO, *e detti.*

RAI. Nulla vi manca?
EUT. Nulla,
Vostra mercè. L'idolatrata sposa,
La semi-secolare Sinforosa,
Avventurar non voglio
A una qualche ipotetica paura. (*poi con un sorriso d'intelligenza*)
ISID. Larve saran d'accesa fantasia

I notturni terrori, (*marcato assai*)
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAI. Credi ai folletti tu?

EUT. Credo.... e non credo,
Che vi siano, o non vi siano,
La questione è antica assai.
Sui Latin, sui Greci, e gli Arabi
Sottilmente la studiai;
Già *pro e contra* ha radunate
Quattromila citazioni;
Hinc et inde ho già schierate
Potentissime ragioni:
Lessi, scrissi, esaminai,
Lentamente bilanciai;
Ma finora persuaso
Il mio capo non restò,
Questa notte è proprio il caso
Da decidersi, o no.
Se dai spiriti qui s' urla....
Se dei diavoli v' è tresca....
Se mai fanno qualche burla....
O se quieti qui si sta,
Domattina, a mente fresca,
Fil per fil si narrerà.

(*a* 4)

ISID. ALB. (Quando in silenzio e tenebre
Sepolto il mondo sia,
Scoccar farem solleciti
La Fantasmagoria;
Ed inatteso brivido
Per le tremanti arterie,
Convulso e paralitico
Quel core renderà;
Che, per fuggir, dell' aquila
Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico (*a Rai.*)
L'immensa cortesia
Bersaglio a ottanta cantici
Scelta ha la Musa mia:
Vo' che sull'ali enfatiche
D'un mio poema sdrucciolo
Le virtù vostre passino
Alla posterità;
E a strombettarvi imparino
Nell' Indie, e un po' più in là.

RAI. (Quando a notturne insidie
L'ora più amica sia,
Su te vegliare, o misero,
La cura sarà mia.)
Sì vil non serbo l'anima; (*ad Eut.*)
Le lodi tue non voglio.
Il terger l'altrui lagrime
È legge di pietà;
E il consolar chi palpita
È arcana voluttà.

EUT. Dunque.... (*s' ode picchiare fortemente al portone, ed Alb. esce velocemente*)

RAI. Cos' è?

EUT. Che strepito?

ISID. Picchiano.

RAI. E che! a quest' ora!

ISID. Forse il Poeta cercano.

EUT. (Che fosse l'Esattore!
Come pescar mi possono
In queste ignote soglie?)

SCENA IV.

INES e CONTADINI *con lumi rozzi di varie foggie accesi; indi, sostenuta da* ISIDORO *ed* ALBERTO, SINFOROSA, *che smaniando si precipita fra le braccia di* EUTICHIO.

EUT. Gli studi miei drammatici
Chi può turbar....

INES e CORO La moglie,
Che della casa il numero
Fra l' ombre non trovava,
Ansiosa ricercandolo
Con l' occhialin guardava.
Sull' uscio della Bettola
Stavam ciarlando in piazza.

INES. Ma vista errante scorrere
La povera ragazza....

CONTADINI La porta abbiam picchiata.
E coi fanali accesi
La scala abbiam schiarata.

INES e CORO Per sola umanità!

EUT. Grazie! (*al Coro*)

SIN. Crudel! nol meriti. (*ad Eut.*)
Birbante!

EUT. Mia vita! (*con espress. affettuosa*)

SIN. Senza prima riabbracciarti (*languidissima*
Non potevo addormentarmi, *e smorfiosa*)
Son tre ore, e un secol parmi,
Che diviso sei dai me!
Son volata a visitarti;
Vo' veder se il sito è brutto;
Vo' saper se qui ci hai tutto.

EUT. Tutto, cara.... fuor che te.

RAI. (*dando ad Eutichio una pistòla*)
Questa carica pistòla
Può difendervi al bisogno.

EUT. Piano piano: una porola;
Confessar non mi vergogno
Che non so come si spara.

RAI. Per di qua.

EUT. Di qua?

SIN. Badate! (*con grido*

EUT. V'è pericolo, mia cara? *inorridito*)

SIN. Eh! se mal la maneggiate,
Zaff! le palle scappan via.

EUT. Zaff e palle? mamma mia!
In deposito stia là.
Cara, ti fo riflettere
Che sei lontana assai;
Se i pigionanti chiudono
Tu dove dormirai?
Mia vita! sto temendo
Che tu potresti....
Intendo. (*crollando*

EUT. Potresti correr risco *il capo*)
Di non entrar....

SIN. Capisco; (*mordendo*
Giacchè mi da licenza, *il fazzoletto*)
Le faccio riverenza,
E fino al suol m'abbasso; (*ironica e con*
Ma tu di dentro chiuditi: *mal simulata*
La chiave che apre a basso *amarezza fa-*
A me la favoriscano, *cendo inchini*)
Voglio che stia con me.

EUT. Perchè?

SIN. Perchè dimandimi!
Trema del mio perchè.

(*a* 6 *e* CORI)

RAI.! ISID., ALB., INES., *e* CORI.

Non è una donna, è un aspide,
Il bianco vede nero,
Quel pover uom davvero (*fra loro*
È misero per tre. *sotto voce*)

SIN. (*risolutamenta afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa, indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo.* — (QUADRO.)

Meco tutte, andiamo.

INES. *e* CONTADINI Andiamo.

INES., CORO., ISID., ALB., RAI.

Buona notte!

EUT. Cara....

SIN. No.

Bada a te; se tu m'inganni,
Mi conosci, sai chi sono;
Fresca son, non ho malanni,
E pentirtene farò.
Dai traditi e casti affetti
Pria del lampo scoppia il tuono.
Quando meno te l'aspetti,
Vendicarmi appien saprò.

EUT. Se mai sogni ch'io t'inganni,
Scordar puoi che un giglio io sono?
Flora mia, fra due mill'anni
Il tuo Zeffiro sarò.
Ti risparmia quei sospetti,
Mi risparmia e lampo e tuono,
Mi crivelli con quei detti!
Come t'amo, io sol lo so.

INES. *e* CORO. Guarda come a sessant'anni
Di ragazza ha preso il tuono?
Tutti scorda i suoi malanni,
E gelosa diventò!
Sono segni i suoi sospetti,
Ma lontan già romba il tuono;
Si comprende da' suoi detti
Che il cervel le svaporò.

ALB. ISID. Via calmate quegli affanni, (*cercando di*
Di voi degni, no, non sono, *calmare*
Gelosia con folli inganni *Sinforosa*)
Il cervel vi riscaldò!
Vegli pur far i suoi sospetti, (*fra loro*
Qui fra poco scoppia il tuono; *indicando*
Quando meno se l'aspetti *Sinforosa*)
Vedovella la vedrò.

RAI. Quelle smanie, quegli affanni, (*volendo*
Di lei degni, no, non sono, *consolare*
Gelosia con folli inganni *Eutichio*)
Il cervel le riscaldò!
Compatite i suoi sospetti,
Cesserà fra poco il tuono.
Ah! l'ardir di questi affetti (*da sè*)
Quanta invidia in me destò!
(*Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce; ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

PICCOLO BOSCHETTO CON VARII VIALI

Che fa parte d' un giardinetto attiguo alla casa di Don Isidoro, di cui si vede la porta terrena fra gli alberi nel fondo. Le piante coi loro rami coprono quasi tutto il prospetto del casamento.

È notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

ALBERTO *ed i* MONETARI *falsi che lo circondano avvolti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo; indi* DON RAIMONDO *pensieroso da un viale: ma, colpito dalla vista del gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.*

ALB. Silenzio, e inosservati (*misteriosamente*
Per le romite grotte, *ed a mezza voce*)
Negli antri abbandonati
Tornate a lavorar.
Quando la mezza-motte
Nunziar la torre udrete,
Il sotterraneo cantico
Profondo intuonerete,
E le studiate scene
Di mostri e di catene

Con l' Inquilin novello
Dovrete simular.
E il poco suo cervello
Costringere a girar.

CORO Girerà come ruota infrenabile (*sotto voce*)
Che girando - giammai non s' arresta,
Ondeggiando - confuso nel dubbio
S' abbia ancor sulle spalle la testa;
Poi sull' alba leggero, leggero,
Più che corre sbrigliato destriero,
Galoppando fuggire dovrà.
E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il susurro feroce,
Se il terror non gli leva la voce,
O se pria di terror non morrà.

ALB. Per lo speco....
CORO Divisi entreremo.
ALB. Mezza-notte.....
CORO Scoccar sentiremo.
ALB. Pria silenzio....
CORO Poi pianti e fracasso.
ALB. Siamo intesi...!
CORO Ch'ei tremi! L'udrà.
ALB. Ciechi....
CORO I lumi. (*celando la lanterna*)
ALB. Il cappello...
CORO Più basso.
ALB. Voi di qua... voi di là. Già si sa.
CORO

(*i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani*)

ALB. Nodo fatal di colpe
Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono
Di così orribil vita!
Servire a un empio! e perchè poi?- Perdòno!
Se di te fossi certo,
Forse.... chi sa? - Ma temo troppo....

SCENA II.

DON RAIMONDO, *e detto.*

RAI. (*con simulata serenità*) Alberto!
A me Isidoro.
ALB. (Udito avrà) (*tremando*)
RAI. Fra un' ora
Sciolgo le vele.
ALB. (Non udì (*rassicurandosi*)
RAI. Qua scenda;
Chè in secreto desio
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.
(*Alb. entra nella casa d'Isid.*)

SCENA III.

DON RAIMONDO *solo, poi* DON ISIDORO.

RAI. Che intesi! Qual sospetto! Il traditore
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
Or necessaria è l'arte:
Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno
Mi creda l'impostor. Frènati in core,
Improvviso furor.
ISID. Partir, signore,
Voi volete, e perchè?
RAI. Perchè qui, dove
Mi parve il sol più bello,
L'aura più fresca e pura,
Un sorriso perenne la natura,
Or che per sempre ho l'idol mio perduto,
Il sol di luce è muto,
L'aure son vampe ardenti,
E le memorie mie.... tutti tormenti.
ISID. Vi riacquisto, e vi perdo! (*con simulato dolore*)
RAI. Al poeta tel sai
Quel che promisi.

Isid. E il manterrò.

Rai. Misura
Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
Mi scopre Annetta.

Isid. (*con ipocrisia*) Ah! lo volesse il cielo!

Rai. (A lagrimar il vedo....
Ch' ei pur tradito sia?)

Isid. (*con gioia repressa*) (Quasi nol credo!)
Ah! mi si spezza il cor!

Rai. Strazio più fiero
Destanmi in sen le rimembranze amare....
Amico, addio: lascia ch' io varchi il mare.
Varco il mar. Per sempre addio: (*abbracciandolo*)
Ha un confine la costanza.
Qui tormento è il viver mio,
Se perduta ho la speranza:
Ah! per sempre m' han rapita
Chi bramar mi fea la vita....
Dove un sol trovar potrei
Pari a quel che s' ecclissò?
No, che donna eguale a lei
La natura non formò.

Isid. Forse un giorno amar potrete
Beltà eguale in altro lido;
Ma del mio non troverete,
No, lo giuro, un cor più fido:
Sempre a voi m' avrete accanto
Co' miei voti e col mio pianto.
Legge è il cenno; e in capo al mondo,
Se il bramate, io volerò.
(Ah! il piacere invano ascondo!
Più rival qui non avrò.)

Rai. (Mendace io temo
Quel suo dolore,
Di sdegno io fremo,
D' angoscia in core;
Ma in breve, o perfido!
Il ver saprò.)

Isid. (La gioia estrema
S'asconda in core:
Ei pianga, ei gema
Nel suo dolore,
Più ben quell' anima
Sperar non può.)

Rai. Quel meschin ti raccomando:
Cenno estremo, amico, ascolta.

Isid. A me sacro è quel comando:
M' abbracciate un' altra volta.
Sia compenso quest' amplesso
Al dolor del core oppresso.

Rai. « Confondiam sospiri e palpiti,

Isid. « Ci conforti l' amistà.

Rai. Non può il mare i cor dividere.

Isid. Con voi sempre il mio sarà.

(*a* 2)

Rai. S' odi volar sul vento
L' ultimo mio lamento,
Rasciuga allor le lagrime,
Non pianger più per me.
Pensa che allor finita
È l' ira della sorte:
Quando la vita è morte,
Crudo il morir non è.
(Non paventato, o perfido!
Io veglierò su te.

Isid. Se mi verrà sul vento
L' ultimo tuo lamento,
Ombra invidiosa aspettami;
Sempre sarai con me.
Se mi divide in vita
Furor d' avversa sorte,
Cara m' avrò la morte,
Che mi riunisce a te.
(Certa di tanti spasimi
Alfin m' avrò mercè.) (*si dividono e partono*)

SCENA IV.

CAMERA NELLA CASA DISABITATA.

I candelieri ardono sul tavolino, sopra cui si vedono sparpagliate le carte ed aperto il libro. EUTICHIO *in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaccio; fra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:*

EUT. « E ferri da calzette.
Che romanticità nuove e perfette! (*compiacendosi*)
Come meglio si esprime
Mescolando il triviale col sublime!
Come a più ardito volo
Salir, salir mi fa
L'ostracismo che ho dato all'unità!
Don Giovanni sta in iscena
Mentre indigesta gli divien la cena.
Con un vocion lontan, sordo e profondo
Parla il Commendatore,
Dialogando con lui dall'altro mondo,
E nel vicolo grida il venditore.
Bella temerità! Sul Campidoglio (*passeggiando in contegno trionfale*)
Io, certo, finirò col mio libretto!
Questo è proprio il prior d'ogni terzetto!
Rileggiam: Don Giovanni.
« Ah! se fra mille e mille
« E fuochi e fiamme del cocente Averno
« Andassi almen d'inverno.
« Ma star per anni ed anni....
Ecco il Commendator che gli risponde:
« Péntiti Don Giovanni!
E Don Giovanni a lui:

« Commendator, mi lascia:
« Lasciami almeno in pace,
« Finchè, qual sei, putredine io non sia.
« Spettro, vattene via, vattene via.
« Vanne Commendator, pe' tuoi malanni.
Ed il Commendatore:
« Péntiti Don Giovanni!
Don Giovanni, in furore:
« Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:
« Che scagli pur il ciel tuoni e saette....
E il venditor pel vicolo:
« E spille, e stringhe, e ferri da calzette
Fin qui recitativo istromentale. (*siede e depo-*
Ora incomincia il canto... *ne lo scartafaccio*)
Ma proprio aperti gli occhi non ponno...
(*stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele*)
Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.
Sinforosa bëata!
Adesso dormirà. Diletta sposa,
T' adorerei di più, meno gelosa!
L' appetito tiranno
La rende brusca, ed il livor l' invasa;
Ma or che ho *gratis* la casa....
Cioè.... vedremo. Ancora
Io dir quattro non posso; e sugli spiriti
S'è tanto è tanto scritto.
Che se.... ma suona l'orologio !.... Zitto.
Zitto. Contiam. - Le dodici: (*dopo aver contato sulle dita e con tremito visibilissimo*)
È mezza-notte in punto,
All'ora climaterica,
Eutichio, alfin sei giunto! (*silenzio Eut., dopo aver teso di qua e di là l'orecchio, si rassicura e passa all'entusiasmo della gioia*)
Un' aura non si sente.
Non era vero niente.

È mio questo palazzo.

CORO Pazzo! *di lontano*)

EUT. Mi sbaglio? (*tremando*)

CORO - Pazzo (*più lontano*)

EUT. L'apprensïon oh! come (*dopo un poco*
Illuse i sensi miei! *di silenzio*)
D'esser chiamato a nome
Quasi giurato avrei.
Io qui padron dispotico.
Sarò dimani....

CORO No. (*lontano assai*)

EUR. Da capo! - Ah! sarà l'upupa
In cima al tetto....

CORO Oibò. (*come sopra*)

(*La voce dei Cori s'avvicina, ed è lugubre e mista a suono di catene trascinate orribilmente. Eut. rimane pietrificato nel mezzo della sala*)

CORO I. Un raggio nell'orror
Di sì spietati guai
Il tormentato cor-sperar può?

CORO II. Mai.

CORO I. Quest'empia crudeltà.
Senza cangiar mai sempre,
Quanti secoli a noi durerà?

CORO II. Sempre.

EUT. Sempre! e mai! - Parole orrende!
Ogni crin mi i arricciò.
Più nel cor non sale e scende
Il mio sangue s'impietrò!
Fuggirei.... me non serrato.
Griderei.... ma chi m'ascolta?
Immortal certo son nato
Se non moro questa volta....
Oh che musica gradita! (*s'ode una*
Deliziosa melodia! *musica da ballo*)
A ballar per forza invita;
Ho convulse gambe e piè.

Se non cangia l'armonia
Trincio un salto, e fo un *chassé.*
(*La scena è illuminata da un lampo improvviso, e si vedono quattro gruppi di vaghissime dame spagnuole con festoni di fiori nelle mani*)

Che bei musi! - Io? no: non ballo.
Non saprei chi è più vezzosa.
Ah! mi mangia senza fallo
Se mi vede Sinforosa!
Non lo fo per complimento;
A ballar non ho talento.
Qnanto è cara ed è un Demonio....
Un demonio? ah! non lo credo.
Io le corna non le vedo;
E la coda dove sta? (*improvvisamente la scena è illuminata da una gran luce rossastra. S'ode un lungo tuono. S' aprono i quadri, e per brevi branche di scale da quattro aperture praticate nel muro escono i coristi capricciosamente travisati da Folletti con maschere di belve e faci ardenti.*

Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,
A capitombolo - piombando in giù.
Sian le sue bibite - di zolfo immondo;
E rospi ed aspidi - mangi in ragù.
Tutti strappategli - capelli e denti,
E l'epidermide - non abbia più.
Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
E per sei secoli - non torni su.

Eut. Signore Furie - per cortesia,
Non tanta collera - mi lascin su.
Mio caro Satiro, - mia bell'Arpìa,
Non posso bevere, - odio i ragù.
Solo all'immagine - di tanti mali
Vado in deliquio, - divengo un fu.

Ah ! se ne scapolo - vo via sull' ali ;
E s'assicurino - non torno più. (*Eut. cade seduto, coprendosi gli occhi con le mani, e ponendo la testa sul tavolino*)

SCENA V.

Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo dell' alcova, da cui sorte guardinga Annetta. *Lentamente s'avanza osservando Eut. che pare addormentato. A suo tempo* Sinforosa.

Ann. Oh! manco mal! Cospetto!
Diranno poi che questo è un romanzetto!
Lima mia, ti ringrazio....
Il nuovo pigionante
Guai se si desta! muore di paura:
Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
Ma come scapperò? Chiusa è la porta.
Della chiave il rumor potria destarlo....
Non vuol girar.... (*al rumor che fa la chiave Eut. alza la testa, e voltandosi scorge Ann.*.)

Eut. Ah! (*cerca qua e là, tastando sul tavolino la pistola, senza levar gli occhi da Ann.*)

Ann. (*per accostarsegli*) Zitto.

Eut. Ombra... non parlo.
Non t' accostar, non t' accostar. (*vietandole colla mano d' accostarsi*)

Ann. Al pianto.
Le pietre forzerebbe il caso mio.
Son disperata.

Eut. Ed io?
Senti, per carità, demonio caro.... (*afferra tremando la pist., che finalmente hà trovata*)

Ann. Un demonio mi credi?
Oh! non te la perdòno,

Sembro un demonio! tanto brutta io sono!
(finge slanciarsi su lui, che indietreggiando s' inginocchia)

EUT. Brutta?... non dissi brutta... anzi.... capisci....
Di dirti bella ho inteso.
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)

ANN. Testa sciocca, arci-sciocca. *(avvicinandosi)*

EUT. Scòstati, o tiro una pistolettata. *(alzandosi spaventato, e presentandole la pistola)*

ANN. Sei pazzo?

EUT. Eh! già: capisco:
Voi siete invulnerabile;
Arma non v' è che possa dar molestia
A chi corpo non ha.

ANN. Ma che gran bestia! *(rapidamente investendolo, che sempre retrocede fino a chi si trova alla parte laterale della stanza)*
Da sei mesi Isidoro
Qui rinchiusa mi tiene,
Di me, senza speranza, innamorato.
Una lima ho involato,
E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,
Apro una porta, e poi trovo una molla;
La scrocco e nella bianca
Parete, un uscio arcano si spalanca.
Salto sul canapè,
Scendo in punta di piè,
Vi credo addormentato, e il vostro sonno
Rispettar penso: giro
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,
Vi prego di tacer; ma in voi si desta
Importuno terror... la storia è questa.

EUT. Storia la chiami?

ANN. Storia.

EUT. Ah! senti, senti!
Come diavolo fai? come l' inventi?

ANN. La tua mano a me dar dèi. *(obbligandola a darle la mano, e stringendogliela)*

Svolgi meglio l'argomento.
Bietolon! convinto sei?
Carne son? Son fumo e vento?
Se ti guardo, ci scommetto,
Che il tuo core io fo saltar;
E ti pare che un Folletto
Possa farti elettrizzar?

EUT. Non è un diavolo.... e se il fosse, (*con-*
Oh che bella tentazione! *templandola)*
Occhi neri, labbra rosse,
Piè piccino.... addio ragione!
Che beltà pericolosa!
Fa un Senocrate cascar.
Ah! la stessa Sinforosa
Mi farìa dimenticar.
Ma i lamenti, le catene?

ANN. Artifizi, imbrogli, scene.

EUT. Mostri e Satiri caudati?

ANN. Son birbanti mascherati.

EUT. E l'Inferno?

ANN. Una cantina.

EUT. Quel fracasso?

ANN. Una fucina,
Dove stan monete false
Notte-tempo a fabbricar.
Ah! fuggiam, fuggiamo via;
Trattenersi è una pazzia;
Chè per sempre giù in un fondo
Ci potriano trascinar.

EUT. Teco son ragazza mia;
Ma non so come andar via;
Verrei teco in capo al mondo;
Ma... non... posso... camminar. (*odesi*

ANN. Odi tu? *nuovo strepito di catene)*

EUT. Rumor profondo!
Torneranno i Satanassi.

ANN. Apri l'uscio, affretta i passi,
C'involiamo... (*odesi suonar un campa-*
(*nello e picchiar d'uscio)*

a 2 Che sarà?

ANN. Ingrillate la pistòla;
Presentatela a chi viene.
Che scioccon! così si tiene.

EUT. Ma il coraggio chi mi dà!

ANN. Chi d'entrar qua dentro ardisce *(gridando forte vicino all'uscio, quindi aprendolo)*
Prenda guardia alla sua vita.

EUT. ANN. Ah!

EUT. La sposa!

SIN. Io son tradita!

ANN. Oda....

EUT. Senti....

SIN. Zitti là. *(essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa)*

(*a* 3)

Con la pistòla in mano! *(ad Eut.)*
Armato e accanto a lei!
Ah! fui colomba invano!
Poveri affetti miei!
Scordata ha già la fede
Il discolo impudente!
Zitta che niun vi crede, *(con disprezzo*
Pettegola esordiente, *ed orrore ad Ann.)*
In quell' età!... che scandalo!...
Se cresce.... che farà.

EUT. Cara! sospetti invano.
Moglie, in error tu sei.
Prima di propria mano
Il cor mi strapperei.
Negli occhi miei si vede
Ch' io non mentisco niente.
Limpida è la mia fede.
Qual fui, sono innocente.
No: Sinforosa, credilo:
Sognarlo è crudeltà.

ANN. Piano, madama, piano:
Di nulla qui siam rei.
Pietà non spero invano
Se ascolta i casi miei.
Che sogna mai? che crede?
Ella delira e mente.
Dal suo ciarlar si vede
Che non capisce niente.
Compassi meglio i termini;
Guai se scaldar mi fa.

SIN. Guardate chi d' un core *(sprezzante)*
L' impero a me contrasta!

ANN. Agli anni antichi.... onore. *(sospirando e frenandosi a stento)*
Vedo ch' è vecchia.... e basta.

EUT. (Abissi, spalancatevi!)

SIN. Vecchia! a chi vecchia?

ANN. A te. *(appressandosi vicinissima)*

SIN. Udisti?

EUT. Udii.

SIN. Mi vendica. *(afferandolo sdegnata per una mano)*

EUT. È tardi ancor?.... cioè!

ANN. L'ho detto e il ridico - il drappo è un po' vecchio;
Di me non si fida? - consulti lo specchio:
Vedrà ch' è sfiorita - la *quondam* beltà;
Pazienza ci vuole. - Son guai dell' età.

SIN. Io vecchia non sono. - Io vecchia? Sei pazza!
A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.
Di questi modelli, - di queste beltà
La madre Natura - or più non ne fa.

EUT. Di doppia campana - nell' aspro concerto
Finisce che sordo - rimango di certo.
Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.
È troppo l' insulto! - Di più non ne sa.

SIN. Più in qua t' avvicina.

ANN. *(avvicinandosi minacciosa)* T'accosta più in qua.

EUT. (La Farsa in Tragedia - cangiando si va.)

Ann. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
Tarlata Megera, - ti mangio con gli occhi;
Dell' aspide in seno - mi serpe il veleno;
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

Sin. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
Scimietta, popòla, - ti mangio con gli occhi.
Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno;
Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.

Eut. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;
Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
La furia non passa! - la voce più bassa;
Più in là, Sinforosa. - Annetta, più in là.
(*Sin.*, *divisa a forza da Eut.*, *cade nella poltrona*, *ed è sorpresa da fierissima convulsione*)

SCENA VI.

Mentre Annetta *ed* Eutichio *assistono* Sinforosa, *dall' usciolino sul canapè escono* Don Isidoro *ed un suo compagno travisati.*

Eut. Vedi! vedi che hai fatto! *(ad Ann. sdegnato)*
Oh cimento il più critico!
E se spunta un erede paralitico?

Isid. (Che miro? - L' uscio serra.)

Eut. Quanto pena!
(*smanioso*, *facendo vento a Sin. con uno scartaf.*)

Ann. E donna, sciocco, e recita una scena. (*piano assai*)

Eut. Ma le sue convulsioni?

Ann. D'avviso e di conforto insiem ti serva:
Le ha ogni donna per colpo di riserva.

Sin. Che cosa dite?

Ann. Eh? niente.

Eut. Che io son più d' una tortora innocente;
Che qual t' amai t' adorerò in eterno:
Sempre, sempre con te... (*Isid. spegne i lumi e vien gettata una catena di ferro al collo d' Eut.*)

Isid. Giù nell' inferno?

ANN. }
EUT. } Aiuto!
SIN. }
ANN. Spara Eutichio!
SIN. (*gridando forte*) Aìta, aìta.
EUT. Se di campare hai caro,
Ombra, vattene via: bada ch' io sparo.
(*lascia andar la botta tremand.*
ISID. Oh ciel! (*un hrido di dolore*)
EUT. Scusate! (*odesi gran rumore dalla porta laterale*)
ISID. Ohimè! (*sorretto dal suo compagno, Isid. si pone sul canapè*)
EUT. Viene il rinforzo

SCENA VII.

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra DON RAIMONDO *seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candellieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad* ISIDORO, *che col suo compagno s'invola per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco* INES *e* CONTADINI.

RAI. Spera, infelice.
ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?
ANN. }
EUT. } Nostro liberator! *inginocchiandosi*
SIN. } *a' piedi di Rai. che li rialza*)
ANN. (*ravvisandolo*) Raimondo!
RAI. (*come sopra*) Annetta!
Non m'inganno?
ANN. È il mio ben che adoro!
(*a*) 2 Pur ti trovo, mio tesoro
EUT. Che bel punto da quartetto!
(*a* 2) Se il piacer spuntò dal pianto (*abbracciandosi con tenero abbandono*)

Care pene! dolci affanni!

SIN. Risognando il primo incanto (*contempl.*)
Torna il cuor di quindici anni.

EUT. Più non resta problematica (*a Sin.*)
La mia rara fedeltà.

SIN. Son tranquilla, e torno a crederti
Un modello d'onestà.

EUT. Ma lo spettro che sbucai, (*guardando intorno*
Quando il colpo scaricai, *curiosamente)*
Come nebbia è svaporato?

RAI. Non pensar, ritornerà.
Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spirti
All' artefice reo,
Ai venali suoi complici
D' infamia e di dolor spuntata è l'ora,

SIN. La paura fu grande!

EUT, Io tremo ancora.

RAI. Più di quanto promisi (*ad Eut.)*
Dal memore cor mio
Al nuovo dì sperar tu devi.

EUT. Non paghiam più pigione,
È nostro quel palazzo....

SIN. E una pensione.
Crepi l'invidia. Eutichio,
Se avremo avanzi in cassa,
Della moda i capricci
Impedir non mi puoi.

EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.

ANN. (*con grazia e pudore a Rai.*) Ed io?
Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno
Di costante sventura,
Povera, oppressa, oscura,
Tornando in libertà, sperar può mai
Di trovare....

RAI Sì, tutto troverai.
Innocenti delizie,
Salda fe, caldo cor, teneri affetti,
Agi, feste, diletti....

ANN. Ah! basta, basta;
Sa mi volete ben.... pian pian.... signore....
Poco è nel sen per tanta gioia un core.
Chè balzata fra i tormenti, (*prende la mano*
Io penai fin dalla cuna, *di Raimondo*)
Lo perdono alla fortuna
Che alla fin m'unisce a te.
Senti il cor.... deh! senti, senti...
Più frenar nol posso in me.

SIN. (Caro april degli anni miei! (*da sè. guardando smaniosa Ann. e Rai.*)
Vo pensando a certe cose....
Ma sfrondate son le rose....
Nè fioriscon più per me.)
Come lei con me far déi, (*prendendo con impeto improvviso la mano di Eut. e ponendosela al seno, imitando Ann.*
O.... son donna.... guai per te?

RAI. Quanto brami, tutto avrai;
Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dell'amor tutto otterrai,
Tutto, o cara, son per te.

TUTTI *e* CORI.

Vadan gli affanni in bando,
Spunti la gioia intorno,
E col tornar del giorno
Brilli serenità.
D'un imeneo bramato,
D'un corrisposto amore.
Piacer non v'è maggiore,
Maggior felicità.

FINE.

MONSIEUR

DE

CHALUMEAUX

BALLO COMICO

DI

Domenico Scaldaricci.

Personaggi.	Attori.
IL DUCA DI VILLIARD,	Sig. Giovanni Rapetto.
ADELE sua figlia,	Sig.ª Elisa Argelli.
Colonnello BELFIORE, fratello di	Sig. Eugenio Soffietti.
ISABELLA, fianzata del	Sig.ª Luigia Rossetti.
Barone GUSTAVO, fratello del Duca,	Sig. Antonio Focazza.
Monsieur de CHALUMEAUX,	Sig. Eugenio Tomba.
TIBURY, suo domestico,	Sig. Domenico Scaldaricci.
Un Guardaportone.	
Un Barcarolo.	

Giardinieri di ambo i sessi.

L' azione si finge in un villaggio della Francia, ove tiene la villeggiatura il Duca.

DECORAZIONI SCENICHE.

Scena Prima.

Villaggio, con canale navigabile nel fondo; da una parte il palazzo del Duca, con lo stemma sul portone, sotto il quale si legge *Hôtel Villiard.*

Scena Seconda.

Sala magnifica nel palazzo del Duca.

Scena Terza. — Camera.

Scena Quarta. — Giardino.

ARGOMENTO.

Il duca di Villiard, stanco di vivere in mezzo alle incomode etichette della Corte, risolve di ritirarsi in un suo palazzo di villeggiatura onde terminare tranquillamente i suoi giorni fra le innocenti delizie della campagna.

La sua famiglia e pochi, ma veri amici, da cui è sempre circondato, lo rendono vieppiù contento del suo ritiro, nel quale ogni giorno da lui si studiano mezzi onde renderlo il vero soggiorno dell' allegrìa.

Le prossime nozze di Adele sua figlia, non meno che quelle del suo minor fratello Gustavo colla sorella del colonnello Belfiore, tengono in moto la nobile brigata, e tutti i villici di quei contorni accorrono a festeggiarle, eccitati dalla generosità del Duca, bramoso sempre di procurarsi nuovi divertimenti.

Un ricco ma sciocco Provenzale, il quale ha stabilito di viaggiare, giunge in quel villaggio su di una barca di trasporto che traghetta nel canale navigabile prossimo al palazzo del Duca. Lo accompagna un suo domestico pari al padrone in sciocchezza, e siccome lo scopo principale del suo viaggio è quello di scegliersi una sposa nobile, ricca, ed in particolare avvenente, egli soggiorna in ogni luogo, onde raggiungere la meta da lui prefissa. Vede sulle hogge del Palazzo Villiard la vezzosa Adele, ne sorprende, e manda il suo domestico a ricercare tosto un albergo; ma rilevando che l'unica osteria di quel villaggio è tutta occupata, smanioso si aggira onde ricercar un luogo per pernottare, e leggendo sotto lo stemma del palazzo Hôtel Villiard lo pensa un pubblico albergo, e sta per entrare francamente in quello. Il guardaportone ha seco un fortissimo alterco che viene sedato dal Duca, il quale vestendo come il

suo solito un abito semplicissimo è creduto dal provinciale il locandiere. Avedutosi dello sbaglio il Duca si lascia strappazzare, ed accarezzando un bizzarro pensiero si scusa umilmente col balordo, e lo invita ad entrare nel palazzo.

Tutta la comitiva è ad un tratto informata di quanto occorse, e vengono date dal Duca le opportune disposizioni, onde divertirsi a spese del goffo provenzale.

Questi nella sicurezza di essere in una locanda, e che la donna da esso vagheggiata sia una viaggiatrice, dopo essersi mignificamente abbigliato si reca nella sala ov' è preparata la cena. Appena egli presentasi ognuno degli astanti eseguisce la parte dal Duca destinatagli, ed han luogo le più ridicole scene. Monsieur de Chalumeaux, mentre si crede beato trovandosi presso l'oggetto che ha colpito il suo cuore, e circondato dalle più squisite vivande, non solo è costretto alzarsi da tavola digiuno, ma a stento gli riesce di sortire illeso da una zuffa che nasce fra i commensali, per cui ritirasi più che mai confuso e sbalordito col suo domestico nella stanza destinatagli al riposo.

Quel luogo appunto fu dal Duca prescelto, perchè il divertimento sorta oltremodo brillante, ed in cui hanno luogo le più ridicole stravaganze. Il misero provenzale ed il suo domestico per poco non perdono l'uso della ragione; ma finalmente ravvisando allo scioglimento della commedia, se l'abbaglio preso gli ha fatti servire di buffoni a quella nobile comitiva, per non rendersi maggiormente ridicolo lunge dal mostrarsi offeso della burla, Monsieur de Chalumeaux si arende all' invito del Duca, ed accetta di rimanersi alle feste dal medesimo disposte per l'imeneo di sua figlia.

FINE.

NIZZA
STAMPERIA SUCHET FIGLIO
Contrada del Governo
1844